

Appunti di un sognatore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Caballotrifi

APPUNTI DI UN SOGNATORE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Caballotrifi
Tutti i diritti riservati

1

La mia infanzia

Era l'anno 1953 nascevo alla vecchia maniera, nella casa dei nonni materni, con l'aiuto di una grande persona e buona levatrice dell'epoca, mia nonna; cominciavo un'esistenza a dir poco molto movimentata.

Mia nonna, ostetrica, levatrice, un titolo molto difficile da conseguire all'epoca, andava sempre a piedi per raggiungere le varie località montane per assistere ai parti: calde estati, inverni con la neve e gelo, ritornava a volte la sera, spesso a notte fonda, talvolta il giorno seguente.

Tempi difficili, pochi soldi, molte le soddisfazioni; incaricata dal Comune, senza mai vedersi riconoscere una pensione giusta quanto legitti-

ma, con il suo lavoro, le sue fatiche, aveva sempre rispetto e gratitudine dalle persone.

Mio nonno, suo marito, grande “fungaio”, a parte piccoli lavoretti in campagna, coltivava l’orto, passava le giornate con un buon fiasco di vino Chianti, fumava sigari Toscani, di quelli lunghi e forti e adocchiava le belle donne paesane dell’epoca.

I nonni, che attraversarono più volte l’oceano Atlantico alla ricerca di lavoro, chiamati da un fratello di mio nonno, proprietario benestante di una fabbrica di statuine, avevano cinque figli.

Due di loro si fermarono a vivere negli Stati Uniti, il più grande ritornò spesso in Italia in vacanza, un altro venne la prima volta nel 1950 e poi, più volte, solo dopo gli anni ’90, sollecitato anche dalle mie lettere dato che volevo conoscerlo.

Mia madre attraversò l’oceano una sola volta, con un viaggio indimenticabilmente non proprio bello per incontrare parenti a lei molto cari.

Parenti che tutt’oggi vengono in vacanza, provenienti dal Kentucky, Ohio e California dove vivono e con cui manteniamo stretti contatti; quando arrivano il riferimento è la casa di una mia cugina, persona speciale, che sempre li ac-

coglie con tanto amore preparando pranzi e cene deliziose a cui spesso partecipo anch'io.

In quei momenti mille e mille sono le domande e le vecchie storie ricordate, anche se divisi dall'oceano, la nostra è tuttavia una famiglia molto unita.

Nonostante il nostro inglese e l'italiano dei parenti americani, riusciamo comunque a comprenderci, poi in famiglia c'è un cugino speciale che vive qui, sa districarsi molto bene con loro nonostante la lingua e comunque è una vera enciclopedia di ricordi familiari.

Io, che conoscevo molto poco, quasi niente, del lato americano della mia famiglia, ora con molto piacere apprendo tantissime cose, comincio a districarmi un po' anche nelle vecchie foto e la cosa per me è molto interessante, mi sento ancor di più vicino a queste straordinarie persone.

Trovo affascinante che i miei nonni e i loro fratelli, attraversassero l'oceano già dai primi del novecento, durante la grande emigrazione; partivano senza niente per cercare di avere una vita migliore, mandavano poi danaro per aiutare i loro familiari in Italia.

Erano tempi difficili, gente con tanta forza, armati di coraggio e talvolta anche di dispera-

zione, sbarcarono in quella terra straniera, sconosciuta, entrando in un'altra realtà, in un mondo sconosciuto.

Gli altri due nonni, da parte paterna, lui siciliano, lei livornese, erano una bella coppia, una famiglia piena d'amore; lei casalinga, lui imprenditore edile con una ditta a quei tempi fra le più grandi, amico di personaggi politici a livello nazionale.

Splendidi i miei genitori, ma ne parlerò più avanti, sempre mi davano amore, una buona e sana educazione con qualche piccola e giusta "ciaffata" ben meritata.

Della mia infanzia, adolescenza, ricordo ben poco, anche se mentre sto scrivendo mi tornano alla mente diversi fatti salienti, cose che credevo di aver dimenticato.

Alla scuola materna delle suore ero già molto sveglio e vivace, ricordo di una suora in particolare, giovane, bella, bravissima, che con i suoi modi di fare richiamava sempre molta attenzione da parte di tutti.

Da qui la mia memoria mi porta direttamente alle scuole elementari, alunno sempre molto discolo; in quinta disegnai delle figure immorali, un compagno di classe di cui ancor oggi ricordo

il nome, il ruffiano del momento, consegnò il disegno al maestro e venni sospeso con effetto immediato fino al giorno seguente.

Il Direttore didattico informato dal mio insegnante del fatto, mi fece portare a casa dal bidello, uomo dall'aspetto burbero, che mi prese "delicatamente" per un orecchio e mi accompagnò.

Qui, con l'intervento di mio nonno da parte paterna che era casualmente a casa mia, me la cavai con qualche urlo e delle piccole punizioni.

Non era da tutti comunque farsi sospendere in quinta elementare; sempre in quell'anno, mentre il nostro parroco ci preparava per la prima comunione, con un'altra marachella rovesciai in terra un calamaio pieno di inchiostro, quelli che una volta erano incastrati nel banchino di legno e usati per scrivere con il famoso pennino che ci veniva inzuppato dentro.

Cacciato da catechismo per quel fatto, rischiovo di essere rimandato all'anno seguente per la prima comunione, grazie all'intervento di mio padre, il parroco mi riammise.

Il prete del paese di allora, duro, serio, non ben visto da molta gente per i suoi modi rudi di fare, lo rivaluterò anni dopo dandone qui nota, come

persona diversa, anche se con carattere non molto gioviale.

A forza di mangiare tante uova di gallina di cui andavo ghiottissimo, tutti i giorni uno a casa, ne rubavo due, tre nel pollaio di mio nonno; in casa mia nonna ne mangiavo ancora un paio allo zabaione, il risultato, una specie di indigestione con annessa allergia; una forma di una forte orticaria con complicazioni al respiro che si trasformava poi in asma allergica che tutt'oggi mi porto dietro.

Alle scuole medie, più discolo che mai, lottavo sempre e solo per raggiungere la sufficienza ed ero esperto nell'evitare gli schiaffi che ogni tanto, giustamente, i miei genitori mi davano come parte del loro metodo educativo.

In questo periodo della mia vita, c'era un mio cugino più grande di me che durante l'anno scolastico veniva ad abitare a casa mia per poter frequentare le lezioni considerata la lontananza delle scuole dal suo paese, per questo poi, io e mia sorella nell'estate venivamo ospitati a casa dei suoi genitori, in un piccolo paesino di montagna.

E lì io ne combinavo di tutti i colori e mia sorella spesso veniva raggiunta dal suo amichetto

che a casa non poteva frequentare perché sotto il controllo costante mio padre.

I miei zii erano persone veramente squisite, amorevoli, gente di campagna, specialmente mio zio un uomo dotato di particolare pazienza e tanto amore, gliene combinavo ogni giorno una nuova.

Spiaccicavo fichi maturi sulla sua testa calva, gli nascondevo gli attrezzi, un giorno cascai da un'altalena molto rudimentale e pericolosa che mi ero fatto da solo, insomma tante, poi tante.

La più grossa fu un giorno quando infilatommi dentro una gabbia, quelle fatte con i torchi per portare l'erba, il fieno, presi giù per i poggi, molto vicino ad un grande salto sopra un santuario costruito nella montagna in onore della Madonna.

Che dire, per fortuna mi fermai contro una pianta poco prima del balzo, non so se la Vergine mi avrebbe salvato; dopo questa, i miei zii decisero di rimandarmi a casa perché non riuscivano proprio a gestirmi e avevano una grande paura che potessi farmi del male seriamente.

In questo luogo dove io rotolai dentro la gabbia, si racconta che moltissimi anni prima, la Madonna prese fra le braccia una pastorella che

era accidentalmente caduta dal dirupo salvando la vita; per questo venne costruito questo Santuario ancor oggi frequentato da molti fedeli e dove anch'io ho ritrovato la fede.

Si racconta poi di diversi altri fatti miracolosi avvenuti a diverse persone; dietro l'altare tantissime fotografie, piccoli ricordi di ogni genere di persone riconoscenti per il bene avuto per intercessione della Vergine.

Insomma, un posto magico dove molta gente va per chiedere perdono dei loro peccati, una volta anche camminando in ginocchio per centinaia e centinaia di metri lungo un sentiero; poi processioni, cerimonie anche nuziali celebrate anche dentro una piccola grotta trasformata in chiesa, bellissima e quanto meno rara nel suo genere.

Santuario gestito nel passato da frati che dormivano in camerette piccole, scavate nella roccia della montagna senza alcun confort; una fonte di acqua gelida buonissima che tutti i visitatori si accingono sempre a bere e a portare a casa.

Oggi purtroppo, causa la carenza del prelado, il santuario è aperto solo nel fine settimana e durante particolari ricorrenze, sempre moltissimi